

è esatto, mentre l'altro lo si trova a p. 379). Inoltre nelle bibliografie c'è una tendenza ad anticipare la data di pubblicazione di importanti lavori: di *Women, Fire and Dangerous Things* di Lakoff, citato nell'articolo di Benware, abbiamo già detto; Harbert antedata *Barriers* di Chomsky al 1985 (in realtà 1986).

CARLO SERRA BORNETO

MICHAEL VOGES, *Aufklärung und Geheimnis. Untersuchungen zur Vermittlung von Literatur- und Sozialgeschichte am Beispiel der Aneignung des Geheimbundmaterials im Roman des späten 18. Jahrhunderts*, Tübingen, Niemeyer, 1987, 8°, IX-600 p.

Nel panorama, a tutt'oggi non privo di lacune, degli studi sulla narrativa tardo-illuminista, l'ampio lavoro di Michael Voges — una dissertazione discussa nel 1985 presso l'università di Kiel e ora accolta nella prestigiosa collana "Hermaea" curata da Hans Fromm e Hans-Joachim Mähl — viene a occupare una posizione certamente importante. Esso merita infatti l'attenzione degli specialisti del periodo in quanto riapre e ridefinisce — a quasi sessantacinque anni di distanza dagli studi di Marianne Thalmann sul *Trivialroman* settecentesco (Berlino 1923) — la difficile questione dell'assorbimento da parte della narrativa tardo-illuminista di elementi raccolti dalla storia, dalla cultura e dalla 'mitologia' delle società segrete diffuse in Germania — sull'esempio della massoneria inglese — tra il 1730 e il 1790. Inoltre il libro di Voges si propone — e ha il merito — di fissare una metodologia di analisi per lo studio dei rapporti tra storia sociale e letteraria, la cui portata valica i limiti del sondaggio specifico e interessa, in una prospettiva più ampia, il dibattito apertosi recentemente in ambito germanistico e non sulla necessità di una revisione e di un ampliamento del metodo d'indagine sociologico-letterario ereditato dalla "teoria critica" francofortese (e di cui testimonia il volume *Sozialforschung als Kritik. Zum sozialwissenschaftlichen Potential der Kritischen Theorie*, a cura di W. Bonß e A. Honneth, Frankfurt a.M. 1982).

Muovendo pertanto dalle considerazioni svolte da Heinz Schläffer in un importante capitolo del volume *Der Bürger als Held* (Frankfurt a.M. 1976), Voges ricorda introduttivamente come uno studio storicamente fondato della "Institution Kunst" (P. Bürger) non possa rinunciare alla consapevolezza « daß ästhetische Gegenstände nicht einen bloßen Reflex der gesellschaftlichen Verhältnisse bilden, sondern 'als eigenständige Leistung in ihnen [...] sozial konstituiert sind' » (p. 6). In quest'ottica, al centro della riflessione metodologica di cui si sostanzia il volume sta la

determinazione di un modello critico per l'analisi delle interrelazioni tra prodotto estetico e contesto storico-sociale nel quale è inserito, fondato su di una visione complessa della categoria di "mediazione letteraria" (*literarische Vermittlung*). Se tale "mediazione" — questa la tesi di Voges — è certamente funzione e parte del sistema letterario di un dato periodo artistico, essa assume contorni definiti solamente quando la si osservi nel contesto *a*) di una definizione della funzione della letteratura e dei suoi generi nell'ambito delle modalità della produzione artistica di un'epoca (p. 3) e *b*) di un'indagine dell'oggetto della mediazione letteraria come fenomeno storico, ossia — si può aggiungere — nel suo originario statuto extraestetico (p. 4).

Definita in questo modo l'impostazione metodologica del volume, Voges applica sistematicamente il modello delineato all'esempio empirico prescelto. Procedendo induttivamente (e secondo un piano che rovescia l'ordine seguito nell'esposizione del metodo), egli muove da un'ampia ricostruzione storica dello sviluppo delle società segrete in Germania (con particolare riferimento alla massoneria tedesca) e perviene a una disamina delle forme di assimilazione del *Geheimbundmaterial* da parte del sistema letterario tardo-illuminista attraverso un'analisi delle funzioni proprie di alcuni generi narrativi nella società settecentesca e delle trasformazioni da esse subite a séguito dell'immissione al loro interno del *Geheimbundmaterial* stesso. Su questa base il volume si presenta assai equilibrato nelle sue parti. La ricostruzione storica dello sviluppo delle logge massoniche tedesche e della loro struttura interna procede linearmente sulla base di un ampio materiale informativo e in produttiva discussione con le tesi esposte da Reinhart Koselleck in *Kritik und Krise* (Freiburg-München 1959) sulla funzione delle società segrete nell'età dell'illuminismo. Rispetto alla ricerca documentaria di Koselleck — che è peraltro eccessivo, forse, considerare legata alla tradizione della *Ideengeschichtsschreibung* (p. 15) — Voges ricorre a un confronto continuo e attento dei dati sociologici pervenendo a importanti specificazioni. Se infatti egli accetta sostanzialmente la tesi di Koselleck secondo cui il 'segreto' — vero e proprio centro unificante del *Geheimbund* illuminista — costituisce lo schermo all'ombra del quale prende a svilupparsi una morale borghese autonoma e protetta dal potere centralizzato dello Stato assolutista (p. 14), egli relativizza poi alcuni risultati di Koselleck, sottolineando come le tesi da questi formulate sulla base di una serie di brillanti analisi di scritti di Hobbes, Locke, Lessing, Schiller, Rousseau e Diderot non tengano conto di una profonda discrepanza tra "programma e realtà" delle società segrete (p. 16) e risultino contraddette dalla scarna concretezza dell'analisi sociologica. Coerentemente quindi Voges ricostruisce, dopo una premessa generale sullo sviluppo e la geografia sociale della massoneria, la struttura interna di tre logge tedesche (la *Strikte Observanz*, gli *Illuminaten* e i *Gold- und Rosenkreutzer*) rispettivamente rappresentative della struttura e della funzione socio-politica delle società segrete nella

Germania del nord, in Baviera e a Berlino, prendendo solo successivamente in esame gli scritti massonici lessinghiani e herderiani a dimostrazione dello scarto profondo sussistente tra i frutti della riflessione intellettuale sul problema della massoneria e la reale fisionomia di essa. *Ernst und Falk*, il dialogo per massoni lessinghiano cui Voges dedica una splendida analisi, viene perciò interpretato come « wohl tiefgreifendste Auseinandersetzung mit dem Problem der Freimaurerei im 18. Jahrhundert » (p. 146) e letto come omologo massonico alla *Erziehung des Menschengeschlechts*. Rispetto alle interpretazioni che tendono a porre in secondo piano l'argomento massonico del dialogo, Voges torna a considerarlo il vero cuore dello scritto, ritenendo la problematica del linguaggio in esso inserita come funzionale a un più ampio progetto dialettico che mira a condurre « zur Erkenntnis von Wesen und Geheimnis der Freimaurerei ». « Die mæeutische Kunst des Verschweigens und Erratenslassens, der kriptische Gestus von Falks Reden sind nur zu einem sehr geringen Teil — scrive Voges — bedingt durch genuin sprachliche Mitteilungsprobleme. Vielmehr weisen sie den allein angemessenen Weg zur Aneignung dessen, was Lessing in der Vorrede der Gespräche versprach: der wahren Ontologie der Freimaurerei » (p. 158). Ma Lessing collega strettamente l'essenza della massoneria alla natura umana: « Freimaurerei wäre also [...] eine spezifische, in der geselligen Natur des Menschen angelegte Disposition zu sozialem Verhalten und Handeln [...] » (p. 171) e la maieutica del dialogo, che vuol portare al riconoscimento di questa stessa essenza, rivela il pensiero che attraversa nascostamente lo scritto: quello della perfettibilità umana che assumerà proprio nella *Erziehung des Menschengeschlechts* significato storico-filosofico. Punto di partenza di Lessing è, ora, proprio la consapevolezza del distacco tra realtà storica e utopia della massoneria, e in virtù di questa consapevolezza stessa Voges attribuisce a *Ernst und Falk* una posizione di assoluta preminenza nell'ambito della letteratura illuminista sulla massoneria che neanche gli scritti herderiani, parzialmente intesi come 'continuazione' di *Ernst und Falk*, sapranno raggiungere. Con una disamina di tali scritti Voges conclude la prima parte della sua indagine.

Il secondo capitolo dello studio fa seguire a una serie di specificazioni e chiarimenti in materia di teoria della narrazione (ma, ci permettiamo di osservare, è forse questa la parte meno riuscita del lavoro, essendo piuttosto lacunosa nella bibliografia e nelle argomentazioni) una dettagliata analisi dei processi attraverso cui la letteratura tardo-illuminista si appropria del *Geheimbundmaterial*, ma anche, in generale, di ogni materiale non-letterario. Il modello formalizzato di questa *Literarisierung* della realtà è sintetizzato da Voges in una definizione stimolante: « Im Rahmen der Struktur eines literarischen Textes werden Materialien nicht-literarischer und literarischer Provenienz ästhetisch organisiert » (p. 238). Voges definisce in questo senso la struttura — sulla scorta di Wellek e Warren — come « die Art und Weise [...], in der die Elemente eines

Kunstwerks zu ästhetischer Wirkung organisiert sind», ma propone una nuova definizione del concetto di "materiale" come «genetische Kategorie [...], die alle die Bestandteile eines literarischen Kunstwerks enthält, die einer je besonderen ästhetischen Gestaltung vorausliegen» (p. 236). L'acquisizione alla letteratura del *Geheimbundmaterial* implica la trasformazione di esso in senso estetico. Ed è forse nell'analisi dei modi attraverso cui il processo di estetizzazione viene attuato che Voges raggiunge i risultati più rilevanti della sua indagine. Ad essi si può qui solamente accennare. Una delle tendenze più significative evidenziate dalla prosa sul finire del XVIII secolo è il progressivo mutamento di *Zweckforme* come l'apologo morale o la *Fallstudie* psicologica in prodotti esteticamente determinati come il racconto o la novella (pp. 252-261). Voges sottolinea giustamente come l'appropriazione da parte della letteratura di materiale non letterario riguardante le società segrete avvenga all'interno di un generale processo di modificazione delle forme tradizionali della prosa illuminista, che viene progressivamente perdendo la sua finalizzazione pragmatica a favore di una sempre più decisa estetizzazione. Il documento, la lettera, i rituali e la 'mitologia' delle società segrete rifluiscono all'interno di una narrativa che riutilizza in modo sempre più libero il materiale non letterario, esaltandone la fruibilità estetica. Voges espone con estrema chiarezza, nell'ultima parte di questo capitolo, il significato che tale processo assume in relazione al prendere forma di un nuovo genere narrativo, il *Geheimbundroman*, e le conseguenze che a sua volta reca con sé la nascita del nuovo genere stesso. «Die Aneignung der 'romanhaften Wirklichkeit' der geheimen Gesellschaften geschieht in Rahmen des pragmatischen Romans der Aufklärung, birgt aber immer schon die Möglichkeit einer Überwindung der diesen Romantyp kennzeichnenden mimetischen Realitätskonzeption, insofern der Wirklichkeitscharakter des Geheimbundmaterials selbst merkwürdig unbestimmt ist und seine Verwurzelung in der zeitgenössischen Realität tendenziell zurücktreten läßt. Der fiktivierende Charakter des Geheimbundmaterials hat nicht nur dessen Literarisierung entscheidend gefördert, er hat auch einer Ästhetisierung der Romanwirklichkeit Vorschub geleistet» (p. 317). La mitologia dell'avventura e della 'cavalleria', il meraviglioso come componenti del *Geheimbundroman* fanno saltare non solo il finalismo pragmatico della forma-romanzo illuminista, ma anche le sue componenti strutturanti come il rapporto causa-effetto: all'esposizione di un mistero non segue più necessariamente una "Aufklärung".

Queste ed altre considerazioni Voges mette alla prova nella terza parte del volume sulla base di alcune ottime analisi testuali, la più ampia delle quali è dedicata al *Geisterseher* schilleriano quale "prototipo" di una narrativa che, nata all'interno della *Aufklärung*, finisce per mostrarne i limiti: «Das Geheimnis hat die Aufklärung mit der Bestimmung ihrer Grenzen sich selbst näher gebracht» (p. 398). È in questo senso che il

libro di Voges — in particolare con le analisi testuali della terza e della quarta parte — viene ad allungare in modo originale e significativo una linea aperta dagli studi di Gerhard Sauder e Werner Schneiders, la quale tende a ridefinire la categoria storico-culturale di tardo-illuminismo alla luce della continua e autocritica volontà dei suoi esponenti di 'illuminare' i limiti della *Aufklärung*, rivelando la struttura 'chiusa' e autoritaria del suo razionalismo. I romanzi di Wieland e Moritz, come Voges ha visto — a nostro avviso giustamente —, lasciano emergere il significato critico-culturale legato all'acquisizione letteraria del *Geheimbundmaterial* e si pongono così come momenti decisivi della riflessione tardo-illuminista. Non a caso Voges insiste sul carattere "filosofico" di *Geheimbundromane* come il *Peregrinus Proteus* e l'*Agathodämon* wielandiani o l'*Andreas Hartknopf* di Karl Philipp Moritz. E proprio in ciò risiede, a nostro avviso, il merito maggiore del libro di Voges: nell'aver definito in modo irrefutabile lo spazio che compete in ambito storico-letterario allo studio del *Geheimbundroman*, mettendone in luce la reale portata e sottraendolo alla forzatura di una visione che lo voleva semplice tipo o variante, più o meno autonoma, del *Trivialroman* settecentesco.

LUCA CRESCENZI

Briefe an eine Freundin. Rahel Varnhagen an Rebecca Friedländer, a cura di D. HERTZ, Köln, Kiepenheuer & Witsch, 1988, 8°, 295 p., 12 tavv.

Il volume curato dalla storica americana Deborah Hertz si presenta, nei suoi risvolti di copertina, come tassello inedito da inserire nel già esteso ma tutt'altro che completo mosaico dei carteggi di Rahel Levin Varnhagen (1771-1833). È noto che dei suoi scritti, pazientemente raccolti e scrupolosamente conservati dal marito Karl August Varnhagen von Ense, si erano perse le tracce. Sotto l'incalzare dei bombardamenti durante l'ultima guerra, il "Varnhagen-Archiv", di cui facevano parte, era stato trasferito, insieme con altri preziosi documenti, dalla "Preußische Staatsbibliothek" di Berlino in luogo più sicuro, e soltanto una decina d'anni fa venne ritrovato nella "Biblioteka Jagiellonska" di Cracovia.

Le edizioni di testi raheliani dell'ultimo dopoguerra — quella a cura di Feilchenfeldt, Schweikert e Steiner¹, e la scelta commentata di Fried-

¹ *Rahel-Bibliothek. Rahel Varnhagen. Gesammelte Werke*, a cura di K. Feilchenfeldt, U. Schweikert e R.E. Steiner, 10 voll., München 1983, d'ora in poi citato come *Gesammelte Werke* o come *GW*, seguito da numero romano indicante il volume a cui si fa riferimento.